



Ufficio stampa

Rassegna stampa

9 ottobre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 RIFORMA FORENSE: Il governo apre ai soci di capitale (italia oggi)
- Pag 4 RIFORMA FORENSE: Valentino: mano pesante sui difensori d'ufficio assenti (italia oggi)
- Pag 5 RIFORME GIUSTIZIA: Alfano: ora acceleriamo sulle riforme
Si può riparlare di immunità parlamentare (il corriere della sera)
- Pag 7 RIFORME GIUSTIZIA: Alfano: “adesso le riforme della giustizia ma non è una reazione alla Consulta” (il messaggero)
- Pag 8 RIFORME GIUSTIZIA: In quattro mosse la rivoluzione dei tribunali (il messaggero)
- Pag 9 RIFORME GIUSTIZIA: Berselli: «Il processo penale non è la priorità» (il sole 24 ore)
- Pag 10 AVVOCATI: Chance per le imprese dal codice civile europeo di Guido Alpa - Presidente del Consiglio Nazionale Forense (il sole 24 ore)
- Pag 11 AVVOCATI: Una selezione rigorosa che garantisca il cittadino dando credibilità all'ordine. Intervista a Michelina Grillo (il giornale – dossier Emilia-Romagna)

ITALIA OGGI

RIFORMA FORENSE/ Intervento in Senato del sottosegretario al ministero della giustizia

Il governo apre ai soci di capitale

Casellati: un'esigenza la costituzione di società tra legali

Il governo apre alle società di capitali tra avvocati. Perché si tratta di un'esigenza, oggi, resa ancora più evidente dall'inserimento, nel contesto italiano, di studi professionali stranieri a carattere marcatamente societario. Lo ha fatto presente al Parlamento il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati, intervenendo l'altro ieri nel corso dell'esame degli emendamenti della riforma forense in Commissione giustizia del Senato. Un'apertura, questa, che però si dovrà scontrare con il netto e storico rifiuto dell'avvocatura. Che sulla questione non è disposta a compromessi. In particolare, come si legge nel resoconto stenografico della II Commissione, la Casellati è intervenuta sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del testo redatto dal comitato ristretto, «sollecitando una riflessione sull'opportunità di consentire la costituzione di società di capitali fra avvocati». «Tale esigenza», ha detto il sottosegretario alla Giustizia, «appare oggi quanto mai evidente in ragione del carattere globalizzato anche del mercato del lavoro legale, il quale vede il coinvolgimento nel contesto italiano anche di studi professionali stranieri a carattere marcatamente societario». La Casellati ritiene comunque che debba essere «esclusa l'ammissibilità di soci di mero capitale». «Analoga riflessione», ha detto poi il sottosegretario, «merita poi tale disciplina nella parte in cui si incide sui rapporti di mandato fra cliente e avvocato». Franco Mugnai (Pdl), del comitato ristretto, ha osservato come «consentire la costituzione di società di capitale fra professionisti implichi l'esigenza di risolvere la questione circa la loro assoggettabilità alle procedure concorsuali». «Analogamente», ha detto Mugnai, «tale disciplina de jure condendo dovrebbe affrontare la questione relativa all'applicabilità alle società professionali anche del regime fiscale spettante alle società commerciali». Il sottosegretario alla Giustizia, ha risposto all'obiezione affermando che «l'inassoggettabilità di eventuali società professionali a responsabilità limitata a procedure concorsuali possa trovare un contemperamento nell'istituto dell'assicurazione obbligatoria, almeno sotto il profilo della garanzia per i terzi». Si è svolta quindi una discussione alla quale, secondo il resoconto stenografico, hanno partecipato Valentino, il presidente della II Commissione Filippo Berselli, la Casellati e alcuni senatori del comitato ristretto diretta a chiarire l'effettiva portata di tale disposizione che, «al di là della responsabilità solidale e illimitata per le obbligazioni economiche che discenderebbe dalla normativa generale sulle società di persone, ha inteso chiarire che i soci sono solidalmente responsabili anche nei confronti dei clienti per i danni derivanti da gravi errori o negligenze nell'esercizio del mandato professionale, fatti salvi evidentemente il regresso dei soci nei confronti di colui che ha materialmente commesso gli errori o le negligenze e le eventuali responsabilità disciplinari di quest'ultimo».

ITALIA OGGI

Valentino: mano pesante sui difensori d'ufficio assenti

Aggiornamento dell'elenco degli iscritti idonei alla funzione di difensore d'ufficio annuale e non più trimestrale, mano pesante per le assenze ingiustificate, da rivedere i requisiti per l'iscrizione all'albo speciale per il patrocinio innanzi alle giurisdizioni superiori. Queste alcune delle proposte contenute in più emendamenti al testo unificato dei disegni di legge n. 601-711-1171-1198, sulla riforma della professione forense, che il relatore, Giuseppe Valentino, ha depositato alla commissione giustizia del Senato. Nel dettaglio, un emendamento presentato tende a modificare l'art. 29 delle norme di attuazione del codice di procedura penale, in materia di elenchi e tabelle dei difensori d'ufficio. L'elenco alfabetico degli iscritti idonei ad assumere le difese d'ufficio dovrà essere predisposto e aggiornato annualmente dal consiglio dell'ordine forense, ma sempre garantendo le esigenze degli uffici giudiziari. Al termine, l'emendamento prevede che lo stesso consiglio rediga una relazione «sull'andamento della difesa d'ufficio». Inoltre, per essere iscritti nell'elenco dei difensori d'ufficio, secondo il relatore, dev'essere necessaria l'iscrizione nell'elenco degli avvocati specialisti in diritto penale e non aver riportato sanzioni disciplinari superiori all'avvertimento nei cinque anni antecedenti la richiesta di iscrizione. L'irrogazione di una sanzione disciplinare comporta l'immediata esclusione dall'elenco dei difensori d'ufficio. *Antonio G. Paladino*

IL CORRIERE DELLA SERA

Alfano: ora acceleriamo sulle riforme

Si può riparlare di immunità parlamentare

ROMA — Tra 50 anni il ministro Angelino Alfano sarà ricordato per il lodo bocciato dalla Consulta o per qualche importante riforma sulla giustizia? «Non ambisco ad essere memorabile perché ad essere ricordato saranno il governo e il presidente del Consiglio. Il rammarico sul lodo non deriva dalla vanità personale ma da un cosa che ritenevamo, e riteniamo, giusta in via di principio. Ora io voglio solo contribuire con le riforme sulla giustizia: il processo civile e le leggi antimafia sono due gol *fatti* già nel primo annodi governo e vedrete che entro la prossima estate altre riforme importanti saranno nel nostro cantiere. E poi di anni per fare ne resteranno ancora tre». Così, dopo il drammatico giro di boa scandito dalla decisione della Consulta, il Guardasigilli Angelino Alfano rimette le mani su un'agenda parlamentare molto fitta: per iniziare, la riforma della professione forense, il giro di vite sulle intercettazioni e il ddl sulla procedura penale al Senato. Ma dietro l'angolo c'è molto di più, la riforma del Csm ma anche un argomento tabù per il Pdl: «Confermo che l'immunità parlamentare del '93 non è nel programma del governo votato dagli elettori ma è materia che meriterebbe un serio approfondimento con l'opposizione, dopo il congresso del Pd».

C'è poi il ruolo che alcune ricostruzioni attribuiscono al Guardasigilli nelle giornate precedenti alla decisione della Corte sul lodo Alfano, secondo le quali proprio lui avrebbe chiesto al capo dello Stato di esercitare opera di convincimento sui giudici della Consulta.

Ministro, è vera questa ricostruzione? «Le mie visite al Quirinale sono tutte regolarmente monitorate e registrate dalle agenzie di stampa e, se vi interessa il dettaglio, l'ultima visita è stata in occasione della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno scolastico (24 settembre; ndr) quando ero lì insieme a un sacco di gente».

Ora, con uno scontro istituzionale senza precedenti, i magistrati temono provvedimenti legislativi ritorsivi. Il Guardasigilli può rassicurarli? «Fortunatamente si tratta di atti depositati in Parlamento da mesi. Con i temi di fondo della riforma costituzionale già contemplati nel nostro programma sebbene le opzioni debbano ancora essere individuate. Per questo lavorerò nei prossimi giorni con il presidente, i leader della coalizione e i tecnici del nostro partito».

Il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, dice che quelli rivolti dal premier al capo dello Stato «sono attacchi rozzi». «Davanti agli attacchi subiti dal governo, credo che l'unica risposta possibile sia il buon governo».

L'attesa per la decisione della Consulta ha comunque congelato il cammino delle riforme. Ora è finito il tempo degli indugi? «Non si può dire che questo governo abbia indugiato in materia di giustizia: oltre a una importante riforma del processo civile e alle leggi antimafia, sono in cantiere intercettazioni, la riforma della procedura penale e un gran numero di norme nell'ambito del pacchetto sicurezza e anche le procedure straordinarie per la costruzione delle carceri».

Il piano carceri non doveva arrivare in Consiglio entro la fine di settembre? «Il piano è stato raffinato e messo a punto rispetto allo schema iniziale perché il risultato della ricostruzione all'Aquila ci metterà in condizione di accelerare i tempi e diminuire i costi. Siamo quasi pronti per portarlo in Consiglio dei ministri».

C'è ancora tempo per una riforma costituzionale del Csm? «C'è il tempo per fare la riforma costituzionale in materia di giustizia e, all'interno di questa, concorderemo con la coalizione l'impostazione da seguire. Di certo ho una difficoltà a immaginare la separazione degli ordini (giudici e pm; ndr) senza essere conseguenti in materia di Csm. Ma, ripeto, si tratta di tematiche da approfondire».

E' ancora nel suo cassetto il ddl che cambierebbe il sistema elettorale del Csm introducendo il sorteggio per i togati eleggibili? «Rientra nel ragionamento che ho appena svolto. E chiaro, però, che questa è una scelta che subisce la variabile tempo perché in primavera verranno convocati i comizi elettorali per il prossimo Csm».

Intercettazioni: il testo è blindato? «Certo, non si può abbandonare un testo lungamente discusso alla Camera e varato, a scrutinio segreto, con un risultato che ha dato 20 sì in più rispetto al nostro cartello di maggioranza».

Procedura penale: ci sarà lo stralcio al Senato per far viaggiare più spedito l'articolo 238 bis che rende inutilizzabili in altri processi le sentenze passate in giudicato? E' una norma che sembra fatta su misura per neutralizzare l'eventuale condanna in Cassazione dell'avvocato Mills? «Ma no. Noi non immaginiamo lo stralcio di nulla, perché il ddl sulla procedura penale ha una sua organicità basata sul giusto processo e sull'efficienza».

E sulla separazione di pm e polizia giudiziaria. «Un elemento senz'altro importante».

Berlusconi ora è costretto ad occuparsi dei suoi processi: invocherà il legittimo impedimento o sfrutterà il tribunale, oltre che per dimostrare la sua estraneità ai fatti, per rivolgersi al Paese? «Il presidente ha già governato senza una sospensione dei processi. Gli ho parlato e non ha alcuna preoccupazione. Con la bocciatura del lodo, però, non si è reso un buon servizio al Paese, mantenendo il contrasto tra il diritto-dovere del presidente Berlusconi di governare e il diritto-dovere del cittadino Berlusconi di difendere il proprio onore in aula di giustizia». *Dino Martirano*

IL MESSAGGERO

Alfano: “adesso le riforme della giustizia ma non è una reazione alla Consulta”

“Dopo il nuovo processo penale e le intercettazioni, una legge costituzionale per separare le carriere dei giudici”

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - C'è una cosa che Angelino Alfano ci tiene a sottolineare in questi giorni di polemiche al calor bianco: «le nostre riforme sulla giustizia, che approveremo presto, erano nel programma e adesso sono in Parlamento. E invece adesso c'è già qualcuno che prova a dire che non sono riforme ma reazioni. Invece basta cercarle sul web, quelle leggi, nel programma con il quale ci siamo presentati agli elettori». Il progetto parte da lontano, dunque, e ha un obiettivo, quello di concludere il cammino delle riforme con una legge forte di rango costituzionale. «Qualcuno prova a dire che dopo la sentenza dalla Consulta, per noi cambierà qualcosa - osserva Alfano - Ma in realtà noi stiamo tenendo il punto, coerentemente, sulle cose che abbiamo sempre detto. Per noi non cambia nulla. Abbiamo fatto il processo civile e le leggi antimafia e adesso stiamo per varare i decreti di attuazione del processo civile e i decreti delegati. E ancora, alla Commissione Giustizia del Senato, - tutti in fase già avanzata, pendono la riforma dell'Avvocatura, il ddl sulle intercettazioni e la riforma del processo penale». E' intorno a questo disegno riformista che il Guardasigilli adesso pensa alla legge costituzionale: «E' chiaro, ma lo abbiamo sempre detto, che puntiamo a completare questo percorso con la riforma della giustizia in Costituzione». E i tempi, a quanto pare sono maturi: «In questo senso - annuncia Alfano - ho intenzione di parlare al più presto con il presidente del Consiglio e con i leader della coalizione oltre che non i nostri tecnici, per arrivare ad una proposta di riforma costituzionale che sia rispettosa del nostro programma e di quanto abbiamo sempre annunciato ai nostri elettori». Il Guardasigilli non lo dice esplicitamente, ma è ovvio che se si arriva a toccare la Carta Costituzionale accettando di percorrere il terreno accidentato della doppia lettura a maggioranza qualificata in Parlamento, allora significa davvero che è tempo di pensare ad una radicale revisione dell'ordinamento giudiziario con la realizzazione di una effettiva separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici di tribunale. Il Guardasigilli ne è talmente convinto che già, idealmente, è avanti con la terminologia: «Preferirei parlare di separazione degli ordini. Perché l'obiettivo che ci siamo prefissati è quello di arrivare ad una reale distinzione tra gli avvocati difensori e gli avvocati dell'accusa». Dove questi ultimi, come è ovvio, sarebbero i pubblici ministeri di oggi. E per Alfano, questa cornice costituzionale sembra davvero essere una priorità: «E' un passaggio della riforma della giustizia che fa parte del nostro programma, ma soprattutto è qualcosa che abbiamo sempre detto di voler fare fin dalla nascita di Forza Italia e che in questa legislatura completeremo». Ma una rivoluzione di tale portata si trascina dietro, inevitabilmente, una serie di conseguenze normative non di poco conto. Una su tutte: l'organizzazione del Consiglio Superiore. Avrà ancora potere per sovrintendere all'attività di quelli che diventeranno gli “avvocati dell'accusa”. Alfano è netto e sibillino: «E' difficile immaginare ordini professionali separati mantenendo l'attuale Consiglio Superiore della Magistratura». Ma nessuno si può stupire, perché l'ipotesi di una piccola rimodernata anche a Palazzo dei Marescialli era già stata anticipata, immaginando persino un meccanismo di sorteggio per eliminare il correntismo in seno al plenum. Piuttosto, occhi puntati sulla Consulta. Perché alcuni giuristi del calibro di Gaetano Pecorella l'hanno anche ipotizzata una ridefinizione dei criteri di nomina dei giudici supremi, tanto per ricalibrare gli equilibri all'interno del supremo consesso. Ma il Guardasigilli, in questo dibattito preferisce non entrare: «Qualsiasi cosa noi dicessimo oggi sulla Corte Costituzionale sarebbe tacciabile di un collegamento con la sentenza. E noi non intendiamo procedere su questa strada anche perché le nostre sono riforme ampiamente annunciate» Sarà: però resta il dubbio che la sentenza sul Lodo abbia provocato una lieve accelerazione: «Le assicuro, nessuna accelerazione. La conferma è nel fatto che sono tutte cose già all'esame del Parlamento e che rappresentano l'adempimento del nostro programma elettorale».

IL MESSAGGERO

In quattro mosse la rivoluzione dei tribunali

Legge costituzionale obbligata per quasi tutta la riforma, ma il Csm ha già espresso il parere negativo

CSM E CONSULTA. Elezione a sorteggio per i togati del Consiglio Superiore e nuovi meccanismi per bilanciare la nomina dei giudici supremi. Lo scopo dichiarato è quello di «rompere il circolo vizioso del monopolio correntizio» in seno all'organo di autogoverno della magistratura: cioè indebolire le correnti che poi orientano le nomine di magistrati a capo di procure e tribunali e sovrintendono ai lavori della sezione disciplinare del Csm. Il progetto è quello di introdurre un sorteggio vero e proprio per scegliere i componenti togati all'interno di una lista predisposta nei collegi giudiziari. Previsto anche un aumento del numero dei componenti togati (da sedici a venti) e laici (da otto a dieci). Allo studio anche un progetto per bilanciare il numero di membri della Corte Costituzionale provenienti dai ranghi delle magistrature superiori, aumentando quelli di elezione parlamentare.

SEPARAZIONE CARRIERE. Pubblici ministeri e giudici, due percorsi ben distinti per garantire la parità tra accusa e difesa davanti alla corte. L'obiettivo è quello di creare due figure professionali distinte: il giudice e l'avvocato dell'accusa. Con lo scopo di realizzare in aula una effettiva parità tra accusa e difesa, davanti alla corte "super partes". Nelle ultime legislature, entrambi i ministri della Giustizia che hanno preceduto Angelino Alfano, cioè Roberto Castelli e Clemente Mastella, avevano messo in cantiere progetti per introdurre separazioni più o meno nette di carriere o di funzioni. Il programma dell'attuale governo è quello che dividere in maniera nettissima le due figure professionali, fin dal momento della formazione, limitando al massimo il passaggio da una categoria all'altra. Questo tipo di riforma presuppone anche la creazione di due distinte Sezioni Disciplinari in seno al Consiglio

PROCESSO PENALE. Maggiori poteri di indagine alla polizia giudiziaria e niente appello se si è assolti in primo grado Il progetto di riforma del processo penale, che ha già incassato una sonora bocciatura da parte del Csm, Sposta notevolmente il baricentro dell'attività investigativa a favore della polizia giudiziaria, sottraendone quindi la regia all'ufficio del pubblico ministero. La bozza di riforma ancora al vaglio del Senato prevede la inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado da parte del pubblico ministero e una serie di norme che dovrebbero rendere effettivamente reale la parità tra gli avvocati difensori e i pubblici ministeri (che diventerebbero "avvocati dell'accusa"), dinanzi al giudice terzo. Infine, nei trenta articoli che compongono il progetto di riforma, è prevista un ricordo massiccio alla digitalizzazione e la possibilità di comunicazione tra le parti attraverso la posta elettronica certificata.

INTERCETTAZIONI. "Grande Orecchio" in ascolto al massimo per 30 giorni e solo quando ci sono "evidenti indizi di colpevolezza". Il ddl ancora al vaglio del Senato prevede che le intercettazioni possano essere disposte solo in caso di "evidenti indizi di colpevolezza" e se "assolutamente indispensabili". Tranne che per i reati di mafia e terrorismo e per quelli che riguardano la pubblica amministrazione. E poi: archivio "riservato" per custodire telefonate e verbali coperti dal segreto. Giro di vite anche per i magistrati che amano conversare con i cronisti: chi rilascia "pubblicamente" dichiarazioni sull'inchiesta che conduce avrà l'obbligo di astenersi dal proseguire la sua indagine il giudizio. E sarà sostituito se iscritto nel registro degli indagati 'per rivelazione del segreto d'ufficio. Infine divieto assoluto di pubblicazione integrale di verbali e conversazioni almeno fino al momento della conclusione delle indagini preliminari; oltre quella data sarà consentita la pubblicazione per estratto.

IL SOLE 24 ORE

INTERVISTA
Filippo Berselli/PdL

«Il processo penale non è la priorità»

«La riforma del processo penale è appena alla discussione generale; quindi, è più indietro di quella dell'ordinamento forense e delle intercettazioni. Finora non ho avuto pressioni dal Governo per anticiparla, perciò resta in coda alle altre, che hanno la priorità». Il presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (Pdl ex An) esclude che il Ddl del Governo sul processo - contenente una serie di norme "funzionali" ad allungare i tempi del processo Mills in cui è imputato Silvio Berlusconi - possa scavalcare gli altri due provvedimenti all'ordine del giorno. «Se per il governo la riforma del processo procede troppo piano - aggiunge - vorrà dire che staccherà qualche vagone per attaccarlo a qualche altro convoglio».

Un decreto legge per anticiparne una parte? Se riterrà che ci sono ragioni di necessità e urgenza, sì, come ha fatto con lo stalking rispetto al Ddl Carfagna.

Quali vagoni potrebbe staccare? Non voglio dare suggerimenti al governo. Non ne ha bisogno.

Lei, però, esclude che, dopo la bocciatura del Lodo, questa riforma abbia la precedenza? La sentenza della Corte mi ha molto sorpreso. Il ricorso alla legge ordinaria sembrava incontestabile dopo la sentenza del 2004. La bocciatura del Lodò crea problemi enormi: occorre una legge costituzionale, dai tempi lunghi.

Perciò il Governo studia altre strategie, tra cui la rapida approvazione del processo penale. E' possibile? Certo. E' una valutazione politica. La riforma del processo penale; come quella del processo civile, è considerata una priorità, ma come presidente della commissione Giustizia non posso portare avanti tutto, e ora ci sono due riforme che hanno la priorità: quella dell'ordinamento forense è in fase avanzatissima e non possiamo fermarci adesso; quella sulle intercettazioni, esaurite le audizioni, sta entrando nella fase del voto e, se c'è accordo con l'opposizione, potranno esserci alcune modifiche, sia sugli «evidenti indizi di colpevolezza» sia sulle sanzioni contro giornalisti e editori; è chiaro che il Ddl, già approvato dalla Camera, deve avere la priorità.

Il processo penale, quindi, è in coda? Non si può fare tutto insieme, ameno di sedute notturne. Quel Ddl è indietro; se il governo lo ritiene prioritario, può fare alcuni decreti per anticiparne le parti più significative. Ma nessuno può impedirmi di portare avanti prima le riforme forense e delle intercettazioni. *D.St.*

IL SOLE 24 ORE

INTERVENTO

Chance per le imprese dal codice civile europeo

di Guido Alpa - Presidente del Consiglio Nazionale Forense

E' necessario, opportuno, superfluo, o persino nocivo pensare ad un progetto di codice civile europeo, sotto forma di strumento normativo, di codice modello, di quadro comune di principi, di *restatement*? E chi sarebbe legittimato a redigerlo? E a quale livello di uniformazione si dovrebbe collocare? Quali fonti dovrebbe includere? Quali scelte politiche dovrebbe riflettere? Quali discrepanze tra Nord e Sud, Est ed Ovest dovrebbe superare? Sono alcune delle domande cruciali che a distanza di vent'anni dai primi tentativi di redazione di regole uniformi in materia di diritto privato (dal contratto alle altre fonti di obbligazioni, e poi all'intero diritto patrimoniale comprensivo del diritto dei consumatori) si sono posti giuristi di ogni paese d'Europa convenuti all'Istituto universitario europeo di Fiesole per iniziativa del direttore Hans Micklitz. I centri sparsi per l'Europa sono ancora in azione, essendo in corso anche ricerche per uniformare il diritto di famiglia e delle successioni, il diritto delle assicurazioni e dei trasporti, e così via. Era indispensabile fare il punto, ma anche riflettere sul futuro. Le domande ripercorrono temi che si dibattono da anni, e non solo in ambito accademico: l'Unione europea - il consiglio, il parlamento, la commissione - è intervenuta con comunicazioni, risoluzioni, e nuovi progetti di direttiva; i rappresentanti degli *stakeholders* (imprese, professionisti, consumatori) hanno esaminato le proposte normative; anche i governi si sono espressi al riguardo, ed alcuni legislatori nazionali addirittura hanno tenuto conto dei singoli libri del "codice civile europeo" nel redigere i nuovi codici o nell'ammodernare quelli vigenti: è accaduto per i codici dei paesi ex-socialisti entrati a far parte dell'Unione, per la revisione del B.G.B. in Germania (2000), per l'*avant-projet* Catala in Francia; ma il dibattito è aperto e vivo in ogni esperienza, anche in quei paesi che, ancora fuori dell'unione, si tengono al passo con l'evoluzione del diritto comunitario e quindi del diritto privato europeo, come Norvegia e Svizzera. Il progetto è quasi ultimato: accanto al testo (*Draft Common Frame of Reference*) pubblicato Panno scorso, sono in corso di stampa i volumi che recano il commento dettagliato delle regole, anche in prospettiva di armonizzazione; il primo ad apparire è stato il commento curato da Christian von Bar al libro sulla responsabilità civile (*Non-Contractual Liability Arising out of Damage Caused to Another*, Monaco, 2009). A differenza di quanto si potesse immaginare, sono le imprese, e non i consumatori, a vedere di buon grado questa iniziativa: regole uniformi in ogni paese riducono i costi transattivi, semplificano i rapporti contrattuali, agevolano la circolazione di beni e servizi; tendendo a livellare le soluzioni che risolvono i conflitti, è però possibile che si riducano le forme di tutela degli interessi deboli là dove i consumatori sono più tutelati; perciò la codificazione, così come la redazione di direttive più comprensive e sistematiche (qualora punti alla armonizzazione completa) appare a molti pericolosa. Se l'unione europea sciogliesse i dubbi che ancora si addensano su questo progetto, si potrebbe cominciare a discutere il testo nei suoi contenuti, che sono comunque rilevanti, perché il *Draft* non è una semplice raffigurazione dello stato del diritto civile e commerciale (come modificati dal diritto comunitario in quanto propone novità ritenute opportune per appianare le differenze tra i sistemi nazionali. Nella scorsa legislatura il Parlamento europeo si era espresso con largo favore, e non si dubita che anche in questa confermi l'orientamento. Più difficile è comprendere le intenzioni della Commissione, che per un verso - alla DG Consumatori - continua il suo percorso di uniformazione delle direttive, portando quindi ulteriori novità nel campo del diritto civile e commerciale. Per altro verso - la DG Giustizia e Affari interni - vede con interesse la redazione di un codice modello. Manca però un progetto politico di base, perché, come è ovvio, un codice (soprattutto questo) non è solo un esercizio tecnico né una palestra accademica: è molto di più; ed anche se non si dovesse considerare un "codice" in senso classico, si tratterebbe pur sempre di un corpus di regole destinate a disciplinare tutti i rapporti tra privati - cittadini, imprenditori, consumatori e utenti - cioè del cuore della dimensione economico-sociale dell'Europa unita.

IL GIORNALE – Dossier Emilia-Romagna

Una selezione rigorosa che garantisca il cittadino dando credibilità all'ordine

Formare i giovani avvocati è il presupposto imprescindibile per creare professionisti preparati. E per il buon funzionamento della giustizia. Secondo Michelina Grillo per questo occorrono sinergie tra organi forensi e lo Stato

La rapidità con cui oggi si susseguono i cambiamenti economici e sociali crea necessariamente, anche nella categoria forense una serie di problematiche cui non sempre è facile fornire risposte adeguate. Tema cruciale da affrontare è oggi quello dell'accesso alla professione dei giovani avvocati, sempre più numerosi, e al contempo, con minori possibilità lavorative. Un tema su cui l'avvocatura si confronta da anni per dare adeguate risposte. A fare il punto della situazione è Michelina Grillo, avvocato bolognese di lungo corso, con alle spalle una serie di incarichi ai più alti livelli degli organi associativi forensi, tra cui dal 2003 al 2008, quello di presidente dell'Oua.

Quali le soluzioni proposte in merito all'avvocatura? «Le proposte di riforma puntano sulla valorizzazione della preparazione e sulla serietà e obiettività del processo di selezione. Un accesso indiscriminato ed eccessivamente facilitato, come taluno vorrebbe, è un danno perché alimenta nei giovani l'illusione di una professione facile, che si può improvvisare e ancora può dare occupazione e soddisfazioni a molti. Così non è, gli spazi sono sempre più angusti, i guadagni ridotti salvi i livelli d'eccellenza, i costi per la gestione degli studi in vertiginoso e costante aumento, la concorrenza spietata. E' un danno per la collettività, che deve poter contare su professionisti realmente preparati e motivati, che possano adeguatamente rappresentare i diritti e accompagnare con la loro consulenza lo sviluppo delle aziende in una società globale, caratterizzata da una produzione normativa dilagante».

A questo proposito quanto è importante la formazione? «La formazione deve poggiare prima di tutto su un opportuno riassetto del corso di studi universitario. La riforma della laurea magistrale in giurisprudenza, elaborata qualche anno fa, è rimasta negli atenei per lo più lettera morta, senza che siano state valorizzate e attivate le innovazioni più significative, volute proprio dall'avvocatura. Deve poi proseguire per intero corso della vita professionale e poter essere articolata in base alle inclinazioni e scelte professionali dei singoli, pur per alcune materie fondamentali imprescindibili. I giovani peraltro, sono ben consapevoli della necessità di qualificarsi sempre di più, e si mostrano inclini a frequentare corsi e master, per accrescere la loro professionalità e offrire al cliente una maggiore competenza».

Quanto costa oggi la formazione? «I consigli dell'Ordine stanno profondendo ogni energia con la collaborazione delle associazioni, per garantire la tendenziale gratuità dei corsi di formazione. Spesso sono quindi gratuiti e a volte prevedono un rimborso spese del tutto simbolico. Naturalmente il numero sempre crescente di avvocati richiede l'aumento costante dell'offerta formativa e ciò rischia di compromettere quanto sin qui si è realizzato, tenendo conto che si tratta di un sistema totalmente autogestito e finanziato dalla classe forense. Purtroppo il potere pubblico, che pure pretende di interferire pesantemente sulla normativa ordinamentale in corso di

approvazione, non si è mai mostrato disponibile a farsi carico, neppure in minima parte, della formazione degli avvocati, categoria indispensabile per l'esercizio di una delle funzioni essenziali della Stato di diritto: la giurisdizione. I problemi sinora riscontrati si potranno anche quando sarà finalmente approvato il sistema di conseguimento, verifica e mantenimento delle specializzazioni, conquista della parte più sensibile e avvertita dell'avvocatura, oggi purtroppo non ancora ufficialmente riconosciute».

Come si sta muovendo la categoria per promuovere questi percorsi senza gravare troppo sulle finanze dei giovani professionisti? «La sinergia che si è sviluppata tra ordini e associazioni forensi sta — consentendo di realizzare ottimi programmi formativi, con un'offerta largamente diversificata, che spazia in tutti i campi dell'attività forense, dalla deontologia ai sistemi e alle tecniche di gestione degli studi fino ad altre discipline di interesse. Il volontariato di molti colleghi e le risorse economiche degli ordini, che derivano dai contributi annualmente versati da ogni iscritto, stanno consentendo di offrire gratuitamente, o quasi, corsi di grande qualità. Anche collaborazioni con prestigiose realtà private e pubbliche del mondo della formazione si stanno concretizzando sempre più, arricchendo in modo significativo l'offerta formativa. Per i giovani poi, quando i corsi non sono gratuiti, sempre più spesso sono previste tariffe largamente agevolate».

Altro tema di viva attualità tra gli avvocati è quello delle tariffe, specie dopo la liberalizzazione dovuta alla legge Bersani. Quali sono gli aspetti più controversi in materia? «Il dibattito oramai annoso sulle tariffe si incentra soprattutto sul mantenimento o meno delle tariffe minime e del “patto di quota lite”, che consente all'avvocato di concordare con il cliente un compenso percentuale sull'esito favorevole della lite. Le prime sono state abolite mentre il secondo introdotto dalla legge Bersani, con l'esperienza sin qui maturata, ha determinato ancor più danni di quelli che l'avvocatura alla sua approvazione aveva previsto e denunciato con una stagione di grandi proteste. L'abolizione delle tariffe minime ha gravemente alterato il mercato, a danno soprattutto dei giovani avvocati, favorendo decisamente i clienti con maggiore potere contrattuale, che spesso hanno imposto tariffe al di sotto della soglia di dignità prevista dalla carta costituzionale a favore di ogni lavoratore, anche autonomo. Nessun effetto positivo ha avuto invece per i cittadini singoli, che difficilmente possono imporre a un professionista, soprattutto se affermato, il costo della prestazione. Il patto di quota lite ha svilito la prestazione professionale, rendendo l'avvocato in pratica “socio” del proprio cliente e interessato grandemente all'esito della lite, ma ancor più al suo risultato economico, alterandone e compromettendone l'obiettività e il distacco, che devono rimanere caratteristiche fondamentali della prestazione professionale di qualità».

Strettamente collegato a tutti questi argomenti c'è quello della previdenza. Quali i nodi cruciali da sciogliere? «In sintesi possiamo dire che oggi il problema fondamentale è rappresentato dalla necessità di pervenire rapidamente alla riforma, che la Cassa forense ha già approvato al suo interno e che attende oramai da lungo tempo l'approvazione dei ministeri competenti. Si tratta di una riforma imprescindibile per garantire la sicurezza sociale e il futuro degli avvocati. Va ricordato che il sistema previdenziale delle professioni è un sistema autonomo e autogestito, che si finanzia con contributi propri dei professionisti e che nulla chiede allo Stato».

Marilena Spataro